

RECENSIONI

M. TULLI CICERONIS *Scripta quae manserunt omnia*, 3. *De oratore*, KAZIMIERZ F. KUMANIECKI ed., B. G. Teubner, Leipzig 1969. Un volume di pp. XL-412.

Pregevole sotto molti aspetti e degna della tradizione della « Bibliotheca Teubneriana » è quest'edizione del *De oratore*, curata da K. F. Kumaniecki, docente presso l'Università di Varsavia e benemerito degli studi ciceroniani.

Alla Praefatio (pp. V-XXIV) fanno seguito il *conspectus librorum* (pp. XXV- XXXVIII: elenco alfabetico per autore delle edizioni del *De oratore*, segnatamente di quelle usate dal Kumaniecki nel corso del lavoro; delle pubblicazioni più significative sui codici e sulla tradizione manoscritta; delle note critiche sul testo del dialogo; degli studi più importanti sulla composizione, sulle fonti, sulla teoria retorica, insomma su tutta la problematica posta dal *De oratore* o ad esso inerente); i *sigla* (pp. XXXVIII-XL) dei codici, delle edizioni umanistiche (il Kumaniecki ci fa conoscere un buon numero di congetture e di correzioni, finora rimaste anonime nella maggior parte dei casi) e delle principali raccolte (comici, grammatici, oratori, ecc.); e le *abbreviationes* (p. XL).

Fra il testo e l'apparato critico, nel quale sono indicati anche i nomi degli autori delle congetture adottate, trovano posto due utilissime sezioni: la più recente bibliografia, che integra, sulle singole questioni, quella già indicata nel *conspectus librorum*, e l'elenco dei *loci similes*, che si aggiungono ai *testimonia* (degni di particolare menzione sono i numerosi ed interessanti riferimenti a Platone, da cui ricevono nuova luce gli aspetti filosofici del *De oratore*: ai quali aspetti, tuttavia, la critica di ieri e di oggi non ha mancato di rivolgere la propria attenzione). Seguono un *index nominum*, tanto ampio quanto comodo per la consultazione dell'opera, e un *index verborum* che, includendo soprattutto i termini riguardanti la problematica retorica, costituisce un prezioso strumento di lavoro.

Nella Praefatio, il Kumaniecki informa, con precisione e dovizia di particolari, sui codici del *De oratore* e sui criteri che lo hanno guidato nella costituzione del testo. Per altro sulla tradizione manoscritta del dialogo, cfr. « Rev. Étud. Lat. », XLIV (1966), pp. 204-218: a codesto saggio non si fa cenno nella presente edizione, datata da Varsavia 1 luglio 1965.

Il testo del *De oratore* ci è stato trasmesso da due famiglie di codici, quella dei *mutili* e quella de-

gli *integri*. La prima, designata con la sigla M, è testimoniata più autorevolmente dall'*Harleianus* 2736 (H, sec. IX), dall'*Abrincensis* 238 (A, sec. IX) e dall'*Erlangensis* 848 (E, sec. X): a proposito del quale il Kumaniecki fa un'interessante precisazione, che cioè gli *Excerpta Hadoardi* (K, sec. IX), « immerito neglecta » (Praef., p. VII), offrono un testo molto vicino a quello di E e consigliano la costituzione di uno *stemma* che, integrando quello proposto da E. Stroebel (*De Ciceronis de oratore librorum codicibus mutilis antiquioribus*, Erlangae 1883; dissertazione inserita poi negli « Acta Seminarii Philol. Erlangensis », III (1884), pp. 1-74. Cfr. p. 48), renda conto dei nuovi reciproci rapporti tra i *mutili antiquiores* (Praef., p. VII). Accanto ai quali si collocano altri *mutili* di età più recente (secoli XIV e XV), indicati nell'apparato critico con la sigla ç: a tutti è accordata dal Kumaniecki la dovuta importanza. Archetipo di numerosi *integri* del XV secolo è il *Laudensis*, scoperto a Lodi nel 1422 dal vescovo Gherardo Landriani, che lo spedì a Gasparino Barzizza, maestro di retorica a Milano, poiché non era riuscito a decifrarlo. Anche il Barzizza incontrò delle difficoltà ed ebbe bisogno dell'aiuto di un Cosma cremonese (probabilmente Cosimo Raimondi), che fece la prima copia: tale copia fu quindi inviata al Landriani con queste parole: « Feci autem ut pro illo vetustissimo ac pene ad nullum usum apto novum manu hominis doctissimi scriptum, ad illud exemplar correctum alium codicem haberet ». Fra gli *integri* derivati dal *Laudensis* si segnala, accanto all'*Ottobonianus* 2057 (O) e al *Palatino-Vaticanus* 1469 (P), il *Palatino-Vaticanus* 2901 (V). Il Sabbadini (*Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, pp. 111-133) fermò la propria attenzione su questo codice e ne trasse il convincimento che il copista avesse avuto tra le mani L, ma fu lo Stroux (*Handschriftliche Studien zu Cicero de oratore*, Leipzig u. Berlin 1921, pp. 116 ss.) ad assegnargli il ruolo di apografo diretto, in quanto stabilì che il copista di V teneva contemporaneamente davanti a sé L ed un suo apografo, col quale si aiutava nella trascrizione: infatti, la lettura di L, malconco per correzioni, abrasioni e aggiunte, presentava non poche difficoltà. L'importanza di V è riconosciuta oggi anche dal Kumaniecki, il cui apporto alla costituzione del testo del *De oratore* è determinato ancor più dal ruolo che egli assegna al *Palatino-Vaticanus* 1470 (R; codice che riproduce, insieme con altri, note interlineari e marginali, da cui risultano le lezioni che ad esso

derivarono direttamente dall'archetipo L, le quali note, raccolte e vagliate dallo Stroux, portarono all'acquisizione di un cospicuo numero di lezioni di L) e ad un codice scoperto da Charles L. Durham nella Cornell University Library (Ithaca, New York), il B 2 (U, sec. XV), che contiene la trilogia retorica di Cicerone (*De oratore, Orator, Brutus*) e che la sottoscrizione dice copiato « ex emendatissimo codice Johannis Lamole », il quale, nel suo soggiorno milanese dal 1426 al 1428 presso il Barzizza, fu l'ultimo a vedere il *Laudensis*. Lo Stroux non ebbe a disposizione U, onde si spiega la scarsa attenzione riservatagli: per la parte riguardante il *De oratore*, esso fu studiato da M.A. Brightbill (*The Text of Cicero's De oratore in codex D - Cornell Mss. B 2*, Cornell Univ. 1932: dissertazione di laurea, non pubblicata) e ultimamente ne ha scritto K. F. Kumaniecki, nella citata « Revue des Études Latines » (pp. 213 ss.), il quale, concludendo che U, come R, è contaminato dalla famiglia M e talvolta alterato da correzioni arbitrarie, ritiene questo codice assolutamente necessario per ristabilire in più punti il perduto *Laudensis*. Ma se un editore del *De oratore* si limitasse a tener conto di tutte le note *vetus* (con le sigle *v*, *vet* o con formule affini erano segnate le note dei codici OR e di qualche altro) e di un certo numero di apografi, tra i quali primeggia V, non farebbe altro che ricostruire il *Laudensis* (cfr. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952, p. 63): si deve egli giovare anche della testimonianza dei *mutili*. Così ha fatto, con intelligente tenacia, il Kumaniecki, il quale, sulle orme di altri studiosi (Praef., p. XXI; si aggiungano le precisazioni di E. Malcovati, *Ancora sulla tradizione del 'Brutus'*, « Athenaeum », N.S. XXXVII (1959), pp. 182 ss.), mette in opportuno rilievo i caratteri delle tradizioni M e L: la prima ha peculiarità tali, da potersi ritenere filologicamente più precisa dell'altra e perciò opera di un grammatico, encomiabile per diligenza; la seconda, invece, si presenta ora meno fedele ora meno esatta della prima: è la tradizione dei retori e dei letterati, le cui preoccupazioni didattiche avevano il sopravvento sullo scrupoloso rispetto dell'originale. Tradizioni, dunque, che, integrandosi a vicenda, non consigliano un criterio uniforme nella scelta delle lezioni e inducono l'editore moderno ad assumere un atteggiamento eclettico. A codesto metodo il Kumaniecki si attiene ed il testo del *De oratore*, che egli ora ci offre, dimostra prudenza e finezza di metodo nella misura in cui le lezioni preferite non si discostano mai sostanzialmente dal *consensus* delle famiglie ML (= C), anche se talune scelte sono consigliate o dalle clausole o dal confronto con altre opere dell'Arpinate o da recenti acquisizioni della critica sulla retorica ciceroniana (è da sottolineare particolarmente lo intelligente uso degli *Studi sui 'Topica' di Cicerone* di B. Riposati, Milano 1947), e le congetture proposte non contrastano con la tradizione manoscritta.

Dei 40 e più interventi operati dal Kumaniecki si ricordano i seguenti: 1,3 (*iis*); 1,61 (*ipsa <et> quae paulo ante mathematica<e> et ceterarum*); 1,75 (*atque cum*); 1,128 (*prope iam*); II,54 (è preferita la lezione *levi a leni*; lo stesso dicasi per II,64: *levitate a lenitate*; per III,172: *levem a lenem*; per III,216: *leve a lene*; a II, 53, però, sono mantenute le lezioni *lene e lenitate*); II,73 (*idem artifex*); II,94 (*ist<e> orat<orum>*); II,114 (*acceptae*); II,125 (*dicendi*); II,149 (*intendat*); II,193 (piuttosto che scrivere + *spondali illa*+, lezione di M, si poteva usare la lezione *spondalia illa*, che è poi quella di L); II,226 (è giustamente preferita la lezione di L *tu in foro tu in urbe* sulla scorta di orazioni ciceroniane; lo stesso dicasi per II,268: *homo*, lezione di L); II,227 (*ut ceterarum*): II,270 (*εἰρωνία; εἰρωνία; Socraten*, come pure a III,72); II,273 (*Livius illius*); II,281 (è lasciata nel testo la lezione di L *eius*, mentre in nota si precisa che forse è da scriversi *ex eius*, lezione affatto peregrina perché è giustificata da quella di M *ex iis* e dal senso della frase); II,285 (*-iocus est familiaris*; ma, poiché la lezione di V è *est locus est familiaris*, forse è meglio leggere *et iocus est familiaris*, tenuto anche conto del seguente *et alia permulta*); II,286 (è preferita la grafia *Cenitho* a *Cento* dei codici); II,314 (*coiciuntur*, lezione di V giustificata da altri passi del *De oratore*); II,333 (*magno opere* è preferita a *magnopere* dei codici; altrettanto è fatto a III,94 e 224); II,357 (*aut nominum*, sulla scorta di *Rhet. ad Her.* III,33); III,3 (la lezione dei codici, *sese M e se L*, è corretta in *se esse*, congettura suggerita dalla clausola); III,15 (la clausola gioca un ruolo determinante nella scelta della lezione, per cui si ha *sunt scripta* di fronte a *scripta sunt* di MUR; la lezione *summa omnia* è giustificata dal confronto con Cic. *de imp. Pomp.* 13; 36; 51); III,47 (*tum cum*); III,65 (*latrones*); III,80 (si ritiene opportuna la soppressione di *exercitationemque*, probabile ripetizione dal precedente *rationem exercitationemque*; per il rapporto *ratio-exercitatio*, cfr. anche III, 93 e 107); III,99 (la clausola fa preferire la lezione *olere*; parimenti a III,117: *discribuntur*; a III,144: *uti*; a III,228: *sumpsisse*); III,181 (*ita est suave* dalla lezione di U *est ita suave*).

Per quanto riguarda l'ortografia, il Kumaniecki ha ridotto, per comodità del lettore, « omnia ad unam normam » (Praef., p. XXIV), escludendo perciò dal testo grafie arcaiche (per esempio, *quom*, *aliquoi*, *quouis*, *dicendumst*: è scritto sempre *cum*, *alicui*, *cuius*, *dicendum est*) e forme assimilate (per esempio, *adsumo*, *adsidiuus*, *Manlius* e non *assumo*, *assidiuus*, *Mallius*): nell'apparato critico sono, però, indicate le grafie proprie dei diversi codici.

Un'eventuale ristampa potrà tener conto che nella bibliografia mancano le fondamentali *Études sur Quintilien* di J. Cousin (Paris 1936; ristampate, in unico volume, ad Amsterdam nel 1967), la poderosa *Storia della tradizione e critica del testo* di G. Pasquali (Firenze 1952), che alla tradizione del *De oratore* consacra pagine interessan-

tissime (pp. 60-63), ed il notevole saggio *De proverbis a Cicerone adhibitis* di M. Swoboda (Toruń 1963); che sull'*humanitas* ciceroniana (p. 11) hanno scritto cose non trascurabili anche il Ripsosati (*Varrone e Cicerone maestri di umanità*, «Aevum», XXIII (1949), pp. 246-266) e l'Arnaldi (*Cicerone*, Bari 1948², pp. 241-273); che a proposito di *currentem... incitare* (II,186), oltre a Cic. *ad Quint. fr.* I, 1,45, è opportuno ricordare anche Cic. *ad Att.* V, 9,1 e *ad fam.* XV, 15,3 (sull'argomento, richiama l'attenzione M. Swoboda, *op. cit.*, p. 99). Si segnalano, infine, alcune mende: p. VI, ultima riga: è scritto *Hodoardo* per *Hadoardo* (nella pagina seguente, infatti, figura *Excerpta Hadoardi*); p. VI, n. 1: il saggio dello Stroux fu edito dalla Teubner, Leipzig u. Berlin, non a Basel (lo stesso vale a p. XI, n. 1 e a p. XXXII, riga 41); p. X, n. 1: «*Athenaeum*» 1958 va corretto in «*Athenaeum*», N.S. XXXVI (1958); p. XXI, n. 3: (1909), in 1909; p. XXVII, r. 5: 49-63, in pp. 49-63; r. 9: Bolletino, in Bollettino; r. 10: Supplementum ad RAI, in Supplementum ad «*Atti R. Acc. Ital.*», ser. VII, 1940; p. XXVIII, r. 22: 14 (1885), in 14 (1886); r. 40: 636-639, in p. 636-639; p. XXXI, r. 33: 1867, in 1897; p. XXXIII, r. 20: Agostino, V., in Agostino, d'V. (altrettanto a p. 254, r. 24); r. 21: «*Riv. de Studi Class.*», in «*Riv. di Studi Class.*»; p. XXXIV, r. 24: ser., in sér.; p. XXXV, r. 10: Paris, in Leiden; r. 36: p. 1039-1138, in col. 1039-1138; r. 45: Pavia 1953, in Pavia 1943; p. XXXVI, r. 15 ss.: (6) 1947, in 6 (1947); r. 18: «*Rivista di fil.*», in «*Rivista di fil. class.*» (qui, come altrove, rilevo che bisogna uniformare le citazioni); p. XXXVII, r. 34: (1902), in (1922); p. XL, r. 4: *editio princeps* fu pubblicata a Subiaco senza data, tra il 1465 e il 1467; p. 1,1 r. 10: *dés* va corretto in *des*; p. 147,1 r. 2: *leges*, in *Leges*; p. 154, r. 18: Cn. Malli, in Cn. Manli (forma non assimilata, come è indicato nell'apparato critico); p. 170,1 r. 1: *Wallies*, in *Wallies*; p. 195,1 r. 2: *A. Grant*, in *M. A. Grant*; r. 3: *AJP* 80-86, in *AJP* 69 (1948) 80-86; p. 222, r. 1: *ist amulier*, in *ista mulier*; p. 235,1 r. 1: *Volksmann*, in *Volkman*.

ANTONIO MANZO

E. PARATORE, *Biografia e poetica di Persio*, Le Monnier, Firenze 1968. Un volume di pp. XI-242.

Questo volume di Ettore Paratore raccoglie cinque saggi apparsi sull'arco di poco più che tre lustri in volumi e riviste¹; essi hanno per argo-

mento il satirico Persio Flacco: I. *La «vita» di Persio* (pp. 1-55); II. *Persio e Lucano* (pp. 56-103); III. *L'ultimo verso dei «choliambi» di Persio* (pp. 104-135); IV. *I «choliambi», la prima e la quinta satira di Persio* (pp. 136-202); V. *Echi di Persio nella «Divina Commedia»* (pp. 203-223).

Tutti sono stati ritoccati, non solo stilisticamente, e bibliograficamente aggiornati in questa circostanza: con acribia di dati ad agio di studioso, con esaurienti indici di nomi e di loci ad utilità di curioso lettore anche non strettamente 'addetto ai lavori'; la quale premura è validissima cosa, perché il maestro della *Sapienza* romana ha la rara virtù di sapersi far leggere anche fuori del mondo accademico, il che — oggi — non è poco; del resto, i recenti volumi sul D'Annunzio (Napoli 1966) e su Dante (Firenze 1967), non certo frutto di occasionali 'amori', comprovano una *challenge* paratoriana della cui 'necessità' certe stagnanti gore critiche hanno misurato il mordente.

L'assidua fedeltà al proprio 'autore', Persio nel nostro caso, è sempre sintomo di una convinzione non certo episodica e contingente, ma di un vitale interesse di vigorosa natura che trova compiuta soddisfazione nell'immediatezza di quella critica puntuale e 'continua'² che è congeniale caratteristica del Paratore: sensibile al fermento *kulturgeschichtlich*, ma non mai divagante anche quando spazia signoreggiando sui complessi sfondi del I secolo, che appaiono spesso contraddittori per molteplicità dialettica di poetiche e di cultura.

Lavori il Paratore di filologia per una corretta impostazione della *vita* di Persio, discuta di tecnica metrica, tocchi del rapporto Persio-Lucano con novissima, fresca impostazione sull'ardita ed ineccepibile analogia psicologica, veramente singolare, di quello Pascoli-D'Annunzio (il 'maggiore' e il 'minor fratello'), nel sentimento per il quale il Pescaresse volle dedicarlo al suo 'maggiore' il libro di *Alyone*, sempre s'avverte altrettanto

mus», 1964; 4) *I «choliambi», la prima e la quinta satira di Persio*, «*Athenaeum*», *Studi in onore di Enrica Malcovati*, 1964; 5) *Echi di Persio nella «Divina Commedia»*. I, *De Persio apud Dantem*, «*Latinitas*», 1964; II, *Ancora di Persio in Dante*, in *Specimen dell'Enciclopedia dantesca*, voce «*Persio*», Roma 1967.

² L'interesse particolaristico non è mai, nel Paratore, fine a se stesso; il terzo saggio illumina questa persuasione, se ce ne fosse ancora bisogno, una volta di più. La questione dei *choliambi* è tecnicamente risolta con la consueta eleganza di mano, ma nella lucida consapevolezza del P. è soltanto un 'momento' — ritenuto da lui, e a ragione, irrinunciabile — della sua feconda dedizione al poeta volterrano: un 'momento' che postula, attraverso la decantazione delle strutture degli antecedenti letterari, un'esplorazione senza residui dell'unità compositiva di Persio e della sua ideologia satirica.

¹ Nell'ordine: 1) *La «vita» di Persio*, in *Una nuova ricostruzione del «de poetis» di Suetonio*, Bari 1950²; 2) *Persio e Lucano*, «*Rivista di cultura classica e medioevale*», 1963; 3) *L'ultimo verso dei «choliambi» di Persio*, «*Lato-*